

Continua la deposizione di Miceli al processo di Catanzaro

Fino all'ultimo le alte sfere del Sid si ostinarono a coprire Giannettini

Quando le domande dei magistrati si fecero troppo pressanti venne organizzata la fuga per lui e per Pozzan - Il brusco mutamento di rotta con l'intervista di Andreotti - Il ruolo di Henke

Dal nostro inviato

CATANZARO - Ora sappiamo, per bocca di Miceli, che nel quadro del Sid esistono organismi segretissimi, di cui assolutamente non si può parlare. Se volete avere spiegazioni su questi organismi - ha detto il generale Miceli - chiedetele al capo del Sid, al ministro della Difesa, al presidente del Consiglio. Io non posso dirvi nulla. Se questa è una certa affermazione che si è chiuso ieri l'interrogatorio del testimone-imputato Miceli, durato oltre sei ore. E oggi proseguirà. Qual è il succo della sua deposizione? La sua linea difensiva, intanto...

...appare molto fragile e, sotto l'incalzare delle contestazioni, rivela stridenti contraddizioni. Sulla copertura data a Giannettini, ad esempio, Miceli non può non ammettere che essa non fu confermata da lui anche dopo la emissione del mandato di cattura del gennaio 1974, emesso dal giudice D'Ambrosio. Ripete, naturalmente, che questa copertura venne avallata dal ministro della Difesa e dal presidente del Consiglio, precisandone anche i nomi: Tanassi e Rumor. Conferma che il generale Malizia, consulente giuridico del ministro della Difesa, gli disse che la presidenza del Consiglio si era dichiarata favore-

vole all'eccezione del segreto politico-militare. Detto questo, Miceli vorrebbe far credere che nella primavera del 1974 ebbe una repentina folgorazione. In quel periodo cambiò nuovamente governo e al ministero della Difesa ci fu un mutamento: Andreotti successe a Tanassi. Contemporaneamente, stando alla sua versione, Miceli si consultò con l'ammiraglio Henke, allora capo di stato maggiore della difesa, manifestando la decisione di rivedere la decisione su Giannettini. A suo dire, sarebbe stato proprio lui a suggerire al ministro la nuova linea. Sfortunatamente Andreotti agli di testa sua, provocando in Mi-

celi una « dolorosa sorpresa ». Andreotti, infatti, anziché seguire una prassi regolamentare, spifferò la verità su Giannettini a un giornalista Massimo Caprara che lo ripeté il 26 giugno 1974 sulle colonne del settimanale « Il Mondo ». Miceli dice di essere rimasto addolorato perché non fu avvertito, ma soprattutto perché Andreotti, comportandosi in quel modo, autorizzava a pensare che avesse agito contro il parere del Sid « ostinato a conservare a tutti i costi il segreto su Giannettini ».

Ma non stavano proprio così le cose? Non si era davvero verificata quella ostinazione sospettata? Miceli, naturalmente, parla anche di « strumentalizzazione politica », ma, alla luce dei fatti, la sua versione appare francamente incredibile. L'occasione di rivedere la decisione sulla copertura di Giannettini era stata offerta al Sid per ben due volte dal giudice D'Ambrosio: la prima volta, nel settembre del 1973, quando inviò all'agente « zeta » una comunicazione giudiziaria per strage; la seconda volta, nel gennaio 1974, quando spiccò mandato di cattura. Entrambe le volte, Miceli e i suoi più stretti collaboratori non mossero un dito.

Il giudice di Milano chiede altri atti alla corte di Catanzaro

Dalla nostra redazione

MILANO - Una richiesta a Catanzaro di integrazione degli atti contenenti le deposizioni di un magistrato e del ministro della prima mosca concreta del sostituto procuratore dottor Emilio Alessandrini cui è giunto il fascicolo riguardante l'ipotesi di favoreggiamento e di falsa testimonianza formulata dalla procura generale di Catanzaro dopo le deposizioni di Rumor, Tanassi e degli uomini del Sid. Il fascicolo assegnato ad Alessandrini è stato rubricato per il momento nel registro "C" contro ignoti, cioè come « Atti relativi alle ipotesi di reato formulate dalla procura generale di Catanzaro ».

La notizia riguarda il non meglio identificato « Tallone », il giornalista della Rai-Tv di Milano che, per conto del Sid, spiava magistrati e colleghi: sarà lo stesso Alessandrini a occuparsi di lui, dopo la presentazione dell'esposto alla procura della Repubblica, circa dieci giorni fa, firmato da tutti i cronisti giudiziari del palazzo.

Circa il fascicolo giunto da Catanzaro senza la importante deposizione del giornalista Massimo Caprara e arricchita di una denuncia per falsa testimonianza di Renato Albertini e di un documento di Alessandrini ha dichiarato che « allo stato attuale, i documenti non consentono una valutazione completa sull'ipotesi configurata dalla procura generale di Catanzaro. Gli atti vanno integrati con tutti i documenti e le dichiarazioni di imputati e non hanno già depositato su punto ».

Insomma, per potere innanzi tutto verificare se il reato di favoreggiamento e falsa testimonianza è stato effettivamente compiuto e individuare chi ha compiuto il reato, è necessario che la documentazione delle nuove deposizioni (per esempio le più recenti di Miceli che accusano Tanassi e Rumor) e l'azione penale potrà entrare nel vivo.

Maurizio Michelini

Un siluro lanciato all'inchiesta per la strage dell'Italicus

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - L'inchiesta sulla strage del treno Italicus (4 agosto 1974, ore 1.23: 12 morti, 37 feriti) potrebbe concludersi entro pochi giorni, ma proprio ora è oggetto di manovre e di rischiosi interventi che ne ritardano e ne mettono in forse i risultati. I 18 volumi in cui sono raccolti i risultati della faticosa e complessa indagine affidata al consigliere istruttore di Bologna dott. Angelo Vella, sono finiti, infatti, nella cancelleria della sezione istruttrice presso la Corte d'Appello di Bologna perché, per un tempo, un ricorso per « scarcerazione » per mancanza di indizi contro gli unici due imputati: Luciano Franci, 30 anni, impiegato delle poste addetto all'ufficio spedizioni alla stazione di San Maria Novella a Firenze e Piero Mantelacchi, 28 anni, noto « mazziere » missino di Arezzo. Entrambi furono arrestati nel gennaio del '75 per altri attentati a Terontola e Arezzo. L'incriminazione di Franci e Mantelacchi per l'Italicus fece seguito alle rivelazioni fatte da Aureo Fianchini, un extraparlamentare di sinistra che trovandosi rinchiuso con loro nel carcere di Arezzo, prese parte alla organizzazione dell'evasione che lo portò fuori da quella prigione (15 dicembre 1975) con Franci e D'Alessandro, quest'ultimo ancora latitante.

Fianchini invece si costituì tre giorni dopo e al giornalista della redazione romana di Epoca, raccontò di aver partecipato e organizzato la fuga perché Franci si era detto disposto a confessare di aver organizzato con Mantelacchi e Mario Tuti, la strage dell'Italicus. Il giudice istruttore dott. Vella nella convinzione di aver potuto trovare alcune conferme obiettive al racconto del Fianchini, imputò di strage Franci, Mantelacchi e Tuti. Contro quest'ultimo, però, la Corte di Cassazione annullò ogni provvedimento inquisitorio in quanto il geom. era stato per così dire « concesso » all'Italia dalla Francia, dove si era rifugiato, soltanto per rispondere dell'uccisione dei due agenti di pubblica sicurezza. Per questo duplice assassinio fu poi condannato all'ergastolo per l'attentato all'Italicus Tuti, secondo la legge che regola le estradizioni, non può essere neanche interrogato.

Ora, quindi, in via di pura ipotesi, quell'antico mandato di cattura contro Franci e Mantelacchi potrebbe essere annullato. E comunque di questo ritardo si attende una conclusione. Se la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi nei confronti di Franci e Mantelacchi sarà invece respinta, il fascicolo sarà in ogni caso passato al PM per la requisitoria.

Queste gravissime decisioni, stando a Miceli, furono sempre adottate col parere favorevole di Tanassi e di Henke. Henke, come si sa (lo stesso Miceli ha dovuto ammetterlo ieri), fu quello che accolse nel Sid Giannettini e il gruppo dei fascisti (Torchia, Rauti, Beltrametti e via dicendo) su sollecitazione del generale Aloja, quando era capo di stato maggiore della difesa. Significativamente questa immissione di fascisti nel Sid avvenne alla vigilia dello « scatenamento » della strategia della tensione. Giannettini, passato dall'ufficio « RS » all'ufficio « D » del Sid, venne incaricato dal generale Vioja - allora capo del D - di prendere contatti con la cellula eversiva padovana che faceva capo a Freda. Questa attività è poi sfociata, come si sa, nel suo rinvio a giudizio per concorso in strage in compagnia di Freda, Ventura e Pozzan. Giannettini è l'anello che unisce le organizzazioni eversive a esponenti del Sid. Il segreto e la copertura nei suoi confronti si spiegano tenendo conto di quanto è accaduto. Che cosa accade, infatti, quando il giudice D'Ambrosio fece pervenire al Sid le famose « veline » sequestrate nella cassetta di sicurezza della banca di Montebelluna, intestata alla « banda » di Ventura? Si faccia attenzione alle date che elencheremo, non dimenticando che « veline » corrispondenti a quelle sequestrate a Ventura si trovarono negli archivi del Sid, fornendo la « prova » inoppugnabile dei legami dell'informatore Giannettini (era lui che aveva consegnato le « veline » sequestrate a Ventura) con la cellula padovana.

Vediamo le date. Il 21 dicembre 1974, il magistrato napoletano, intestato a Mario Zanella, e sarà fatto espatriare in Spagna. Sempre il 10 gennaio, Giannettini si reca nella sede segreta del Sid di via Sicilia dove registra, presente il capitano Labruna, un documento inquisitorio in quanto il geom. era stato per così dire « concesso » all'Italia dalla Francia, dove si era rifugiato, soltanto per rispondere dell'uccisione dei due agenti di pubblica sicurezza. Per questo duplice assassinio fu poi condannato all'ergastolo per l'attentato all'Italicus Tuti, secondo la legge che regola le estradizioni, non può essere neanche interrogato.

Al Sid scatta il dispositivo di allarme. La pentola del Sid - per usare una colorita espressione di Giannettini - sta per essere scoperchiata. Pozzan e Giannettini vengono fatti scappare. Il colonnello D'Orsi, all'epoca direttore dell'Arma, fornisce l'esame delle veline, fornisce informazioni menzognere e devianti ai magistrati inquirenti. Interrogato sulle « veline », il generale Miceli, sempre preciso nei suoi ricordi, è incapace di far finto col dire che « la memoria non mi aiuta ».

L'avv. Claudio Gargiulo, della parte civile, ha però insistito ieri su questo scottante argomento. Miceli, contraddicendosi vistosamente, ha detto prima di avere consegnato aaletti « veline » poi di non averle nemmeno viste, infine di averne sentito sì parlare ma di non averle né studiate. Il pacco dei documenti consegnati a Milano al col. Petrini erano stati indirizzati al capo del Sid e cioè a lui.

L'arrivo di quei documenti scottanti deve avere provocato un serio allarme negli ambienti del Sid. Difatti, l'argomento, si svolse addirittura a un riunione di tre generali: Terzani, Alemanno e Maletti, di cui ovviamente Miceli era perfettamente informato. La verità è che quelle « veline » fornivano la prova dei rapporti operativi fra il Sid e le organizzazioni eversive. Per questo vennero messi in moto tutti i dispositivi per depistare la magistratura, facendo scappare all'estero, contemporaneamente, due imputati di strage.

Ibbo Paolucci



Un miliardo e mezzo di riscatto

TORINO - Un miliardo e mezzo è il riscatto pagato da Orfeo Pianelli (presidente della squadra di calcio del Torino) per la liberazione del nipotino Giorgio Barbero, di 4 anni, sequestrato all'inizio di questo mese e liberato la notte scorsa. I rapitori avevano chiesto all'inizio 8 miliardi. I particolari sono stati confermati ieri dagli avvocati Chiusano e Buffa.

Intanto, le indagini coordinate dal nucleo investigativo dei carabinieri proseguono a pieno ritmo. Ieri mattina è stato ascoltato il piccolo Giorgio, il quale ha raccontato di aver trascorso i giorni di prigionia in un cascinale e ha descritto, nei limiti del possibile, i suoi carcerieri che, probabilmente confidando nell'età del rapito, non si sono mai preoccupati di mascherarsi. Forse qualche risultato è già stato acquisito. Tre persone sono fermate.

MILANO - Clima di rissa nella seconda sezione del tribunale di Milano, dove ieri è stata emessa la sentenza contro gli imputati per il rapimento di Paolo Raimondi, figlio dodicenne di un piccolo industriale dell'hinterland milanese. Mentre il presidente Giangreco leggeva le condanne, i familiari degli imputati, accorsi in gran numero, hanno cominciato a urlare e insultare, subito imitati dai lo-

ro congiunti alla sbarra. E' voluto qualche pugno, ma la fermezza dei carabinieri ha impedito che la situazione degenerasse. Sedici dei 18 imputati sono stati condannati a pene variabili fra i 16 e i 3 anni di reclusione. Gli altri due, un uomo e una ragazza sono stati prosciolti: il primo con formula dubitativa, l'altra perché all'epoca dei fatti era minorenni. Nella foto: il piccolo Giorgio con la sua mamma.

Il sequestro organizzato per colpire politicamente l'esponente PSI

Spara nomi altisonanti il basista che s'è costituito per De Martino

I magistrati avrebbero già eseguito dei « riscontri » dopo le rivelazioni di Vincenzo Tene sulle quali il top secret è assoluto - L'ambiente di Acerra

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Non escono ancora fuori i nomi che ha fatto l'imputato chiave del sequestro De Martino. Quelli « molto in alto » tutti li come per fare polverone, ma su cui d'altro canto vengono condotte febbrili indagini e ritenuti, sembra, alcuni « riscontri ».

C'è il silenzio più assoluto dopo il lungo incontro con il procuratore capo della procura con i giornalisti, durante il quale lo stesso alto magistrato ha confermato che Vincenzo Tene - l'infiltrato nel sindacato portuale CGIL (ora espulso) con possibilità di accedere al documento PSI - è stato ispirato da altri, e per precisi motivi politici. La « mente politica » che voleva colpire il PSI e Francesco De Martino (di cui si parlava da tempo come possibile futuro presidente della Repubblica) dunque sicuramente inneggiato alla avvenuta accoglienza di delinquenti comuni, convincendoli attraverso un « basista » e che i De Martino fossero ricchissimi e che (circostanze tutte subito smentite) avrebbero aspettato a denunciare o forse denunciato il sequestro di Guido.

Vincenzo Tene, il « basista » per l'appunto, trentenne contabile della « Faricello e Luis » che opera nel (in pratica ha il monopolio delle attrezzature meccaniche per lo sbarco ed imbarco delle merci) impiantato con i padroni, non è un uomo all'altezza di concepire un sequestro del genere. E' invece l'uomo che, terrorizzato nel sentire alla radio quello strano comunicato che parlava di « banda che ha agito per mero scopo di lucro », ha voluto ed insistito per costituirsi al carcere, direttamente dal magistrato.

Ma non sono soltanto questi i punti oscuri di una vicenda il cui lunghissimo finale sta tenendo col fiato sospeso l'attesa di conoscere il vero ruolo dei personaggi e del « cervello » politico. Alcuni particolari, soprattutto alcuni silenzi, non « quadrano » anche se sono passati inosservati nel turbine di notizie accavallatesi dopo la rottura del sequestro. I magistrati ed abili indagati, portò i carabinieri alla cattura di 12 esecutori materiali del sequestro e al magistrato provero inoppugnabili prima, e confessioni subito dopo.

Per esempio ha colpito molto il fatto che i carabinieri fornissero particolari molto scarni sulle personalità degli arrestati, dicendone le sole generalità e l'età, ma non (ad esempio) il paese di provenienza.

Quando sono stati chiesti i precedenti penali dei catturati, ci si è sentiti rispondere che solo tre ne avevano, e assai banali. Non si può tacere, per esempio, che è stato elencato fra i « puliti » quel Gennaro Raimondi che invece ha sul groppone arresti per omicidio colposo, sparo in luogo pubblico, porto abusivo di arma, gioco d'azzardo, furto aggravato, spaccio di moneta falsa, diffida e rifiuto della patente. Fino a quando non lo hanno rivelato i colleghi di lavoro, non si sapeva nemmeno che il Raimondi era infermiere presso l'ospedale napoletano « Ascaceli », che è nativo e residente ad Acerra, ed è addirittura il responsabile di un sindacato autonomo «Consals » che ha scatenato molto speso scioperi selvaggi assai clamorosi.

A Napoli essere scerrano e insieme dipendente dello Ascaceli (e per di più, nel

nostro caso, pregiudicato e « sindacalista giallo ») signifi- ca immediatamente che si tratta senza ombra di dubbio di uno dei tanti assunti per chiamata diretta, magari elettorale per meriti democristiani. Bisogna ricordare a questo punto un « clan » che da decenni, notoriamente, domina sia in questa zona della provincia, sia nell'ente ospedaliero. I presidenti sono sempre stati democristiani oppure commissari prefettizi che agivano in sintonia con l'allora segretario generale

dequente, quell'ignazio Caruso per lungo tempo sindaco di Acerra, poi consigliere comunale a Napoli, ora deputato, ma sempre influentissimo nell'ente ospedaliero. Si può ben dire che Gennaro Raimondi, ora in prigione per aver fornito « bugie » al giudice che avrebbe dovuto ad dormitare Guido De Martino sequestrato, nell'ospedale è stato sempre ben protetto (e addirittura corre voce che qualcuno gli stia adesso cercando un alibi).

Eleonora Puntillo

Generale insoddisfazione dopo la risposta del governo alla Camera

Manca ancora un piano d'intervento per le zone colpite dall'alluvione

Solo « quanto prima » un decreto per l'emergenza - Riconosciuta la gravità dei danni - I deputati del PCI: « Non perdere un'ora di più per intervenire »

ROMA - Nella perdurante assenza di interventi strutturali, il governo appronterà « quanto prima possibile » un decreto legge che preveda mezzi adeguati e prontamente operativi per fronteggiare le disastrose conseguenze delle recentissime piogge in Piemonte, in Liguria, in Lombardia e in Val d'Aosta. Ma il sottosegretario ai Lavori Pubblici Pietro Padula, che ha confermato quest'orientamento ieri alla Camera rispondendo a numerose interpellanze e interrogazioni, non è stato poi in grado di precisare i tempi né i modi dell'intervento. Da qui l'insoddisfazione, e in qualche caso anche la protesta, dei deputati di tutti i gruppi (per il PCI Carla Nespolo e Raimondo Ricci).

LA POSIZIONE DEL GOVERNO - Padula ha detto che in attesa (ora sarebbe « in elaborazione ») di un organico programma, si è provveduto ad accantonare nel bilancio '78 dello Stato la somma di 140 miliardi per opere strutturali. Ma è capitato che anche questo primo accantonamento verrà intaccato per fare ancora una volta fronte all'emergenza.

E delle proporzioni di quest'emergenza il governo ha dato un quadro ancora parziale ma già indicativo. Piemonte: 50 miliardi di danni alle opere pubbliche d'interesse comunale e provinciale; 88 miliardi di danni a opere pubbliche stali; 28 miliardi di danni all'agricoltura e 47

negli altri settori primari; e 3 miliardi di danni infine alle opere idrauliche. Totale quasi 150 miliardi. Per la Liguria sono pervenute 10 segnalazioni precise sulle perdite per danni alla rete viaria statale: 12 miliardi. Senza contare il resto in quella e nelle altre due regioni colpite.

LE REPLICHE DEL PCI - Ha ribattuto Carla Nespolo che non si doveva, e a maggior ragione non si deve perdere un'ora di tempo per intervenire con misure adeguate alla gravità dei danni. Anche in questa circostanza proprio dalle autonomie locali è venuta una lezione di efficienza, di tempestività, di generosità: la stessa - ha detto - che hanno dato vigili del fuoco e soccorsi sanitari e tecnici. Ora sia il governo a fare la sua parte con lo stesso senso di responsabilità; e lo faccia - ha concluso provvidendo anche a disporre le necessarie misure di moratoria dei pagamenti fiscali da parte delle popolazioni e delle piccole imprese colpite dal disastro.

Su questo aspetto ha parlato poi il compagno Ricci sottolineando come le misure di moratoria e agevolazioni fiscali debbano essere delimitate per impedire che anche il nuovo disastro possa essere occasione di illeciti e suggerendo finanziamenti erogati per le piccole imprese, prefinanziamenti obbligatori (nei confronti dell'artigianato) e contributi a fondo perduto.



GENOVA - Un quartiere invaso dai detriti portati dall'acqua

Piogge torrenziali, nuovi disagi in Liguria

GENOVA - Ancora pioggia torrenziale su quasi tutto la Liguria. A Sestri Levante è bastata un'ora di pioggia di inaudita violenza, ieri mattina tra le sei e le sette per causare lo straripamento dei ponti del torrente Gro-molo le cui acque hanno invaso parte del centro cittadino e la linea ferroviaria.

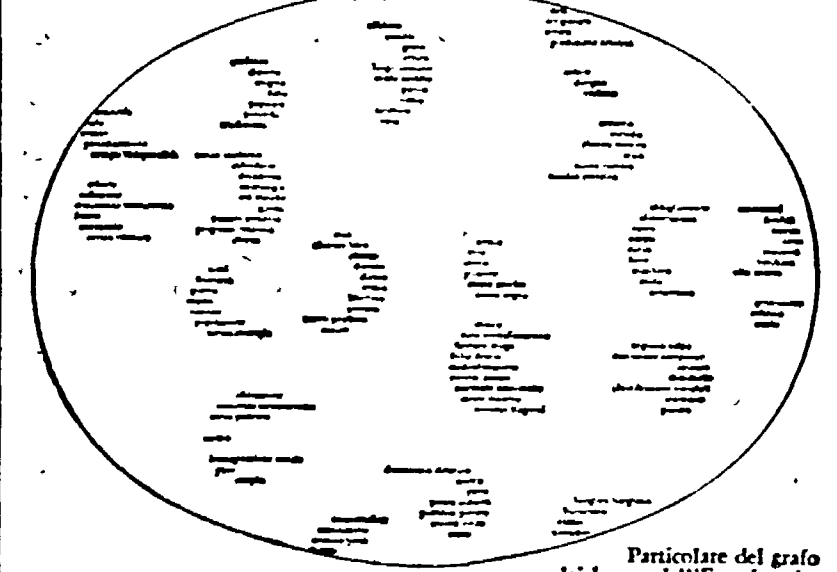
Due paesi dell'entroterra, S. Vittoria e Loto sono rimasti per alcune ore isolati a causa di una frana. A Genova un furioso temporale si è abbattuto nella notte di ieri causando danni, soprattutto nel ponente cittadino. A Mureto un fulmine ha colpito un serbatoio della ditta « Superba » coste-

nente 300 tonnellate di toluolo, una sostanza chimica molto infiammabile usata come diluente. Molta gente dei paesi vicini si è riversata nella strada nel timore che le fiamme, che raggiungevano centinaia di metri di altezza, potessero danneggiare le loro abitazioni. Il pronto intervento dei vigili del fuoco

ha comunque permesso lo spegnimento dell'incendio. Resta grave, nel frattempo, la situazione nell'entroterra di Pinalia Ligure, colpito l'altro sera da un nubifragio. E' sempre interrotta la strada comunale Calice-Vele mentre a Oile e nelle zone limitrofe sono frantate numerose fasce.

ENCICLOPEDIA EINAUDI

«L'Enciclopedia del futuro... Un'opera da leggere e da far propria in quella continua emergenza che è il desiderio di sapere»



«Per la sintesi che tenta, fra il pensiero neopositivista e quello marxista, è un'opera di respiro internazionale»

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre mille pagine ognuno. Il primo volume, *Abaco-Astronomia*, è uscito nel giugno 1977, comprende 43 articoli per un totale di 1099 pagine, ha 64 tavole fuori testo e costa Lire 35.000. Il secondo volume uscirà nel corso dell'anno. Al ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.

Desidero ricevere il pieghevole illustrato dell'Enciclopedia Einaudi

PROVINCIA DI TORINO
E' indetta una selezione per la copertura di 16 posti di inserviente di ruolo riservata, in via esclusiva, agli handicappati psichici residenti nella Provincia di Torino.
- Età non inferiore agli anni 18 e non superiore ai 30, salvo le eccezioni di legge.
- Titolo di studio: licenza elementare.
- Stipendio annuo lordo: L. 1.730.000.
- Presentazione domande in bollo entro il 30 novembre 1977.
Chiarimenti presso gli Uffici del Personale (via Maria Vittoria n. 12 - Torino).
L'ASSESSORE ALLA SICUREZZA SOCIALE A. Sabatini
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE G. Salvetti